ANNO XIX N. 7 LUGLIO 2018

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesianagnialatri.it



centrare" alcuna delle altre componenti che fanno parte del grande progetto educativo. Quei giovani che la Chiesa sta per rendere protagonisti di un altro grande momento: «Guardiamo al Sinodo dei giovani - afferma ancora monsignor Loppa come alba di una nuova primavera per la Chiesa e la comunità cristiana. Abbiamo fiducia che i segni di questa nuova primavera possano emergere soprattutto nella Scuola e nelle persone che vi lavorano e ci vivono. E ciò con la collaborazione e l' impegno di tutti, soprattutto di noi cristiani>>.

Tirarsi indietro non è possibile, non è ammissibile.

Igor Traboni

i va ad incominciare: un nuovo anno pastorale è alle porte, con tanti propositi, attese, cose da dire, cose da fare e da dare. La Chiesa di Anagni-Alatri si prepara ad affrontarlo nel migliore dei modi, con il convegno diocesano di sabato 29 e domenica 30 settembre a Fiuggi (qui sotto trovate la locandina con il programma) e una rinnovata attenzione ai giovani, alle famiglie, a quella educazione che passa anche e soprattutto attraverso la Scuola.

Abitare la scuola da cristiani: è questa la sfida del convegno diocesano. Una sfida «per continuare a camminare insieme» (secondo l' invito che giusto un anno fa il vescovo Lorenzo Loppa rivolse a tutte le componenti scolastiche), per tenere alto il confronto e il dialogo in un contesto educativo che non può che essere quello della Scuola, come lo stesso presule rimarca nell' introduzione all' agenda pastorale 2018.

«Se c' è un luogo in cui la primavera si può intravvedere e perfino aiutare a sbocciare scrive dunque Loppa - questo luogo è la scuola. Una sfida è posta nelle nostre mani: far sorgere una nuova primavera per la scuola, dal basso del lavoro ordinario e delle aule, non dall' alto di qualche ufficio ministeriale. Una primavera che farà leva sull'amore alla scuola in quanto bene comune della società; sulla fiducia e la valorizzazione di tantissime persone, in primis di ragazzi e docenti; su un nuovo patto educativo tra scuola e famiglia. La scuola è la più grande agenzia educativa al mondo e merita la massima attenzione da parte di tutti: amarla di più, sostenere con più energia e costanza chi vi lavora; affiancare e accompagnare alunni e famiglie nell' "abitarla" è un onore e un compito straordinario per noi cristiani. La scuola ha bisogno di fiducia che è l'opposto della paura spesso apportatrice di violenza; di bellezza che suscita desiderio e affascina».

I giovani al centro, insomma. Ma senza "de-







ella festa di S. Agnello Abate, patrono e protettore di Guarcino, alta e decisa è risuonata ancora la Parola di Dio a invitarci a rinnovare la nostra fede e la nostra appartenenza a Cristo Signore. La vita dell' uomo è una scelta continua: tra bene e male, tra speranza e disperazione, tra fede e incredulità. Per tutti c'è il momento della crisi e dell'opzione fondamentale. Avvenne per gli israeliti, quando arrivarono alla terra promessa e sperimentarono una condizione nuova (I lettura): avvenne per i discepoli di Gesù di fronte al discorso sul pane della vita (Vangelo); è avvenuto per S. Agnello, quando improvvisamente dovette fuggire la fama e la celebrità a Napoli rifugiandosi qui sui nostri monti per sette anni. Così avviene per tutti noi cristiani nei tornanti fondamentali della nostra vita e nella celebrazione eucaristica: dobbiamo scegliere se seguire ancora Gesù Cristo o andarcene con i nostri idoli

Il popolo di Israele, da poco stabilito nella terra promessa, nel passaggio da una vita nomade ad una vita agricola e più sedentaria, viene a incontrare nuovi problemi e nuovi interrogativi per la sua fede. Questa è chiamata ad una verifica e ad una riconferma. Nell' assemblea di Sichem

Omelia per la festa di Sant'Agnello Abate, a Guarcino

Parole di vita eterna

intendere, ostico da digerire. Gesù li delude. Aspettavano uno che li sfamasse e risolvesse i lori problemi, invece si trovano di fronte ad una persona che si offre per la vita del mondo e chiede di "mangiare" la sua carne e "bere" il suo sangue per condividere completamente la sua umanità, la sua logica e la sua missione a servizio dell' uomo. Molti anche dei suoi discepoli scelgono di ab-



Giosuè invita le tribù a ritrovare l'unità e a rinnovare l' Alleanza con il Signore. Davanti alla fedeltà di Dio il popolo d'Israele riprende il suo impegno nel servire il Signore (I lettura). Il brano del Vangelo ci presenta un' altra situazione di crisi e di difficoltà. Finchè Gesù aveva moltiplicato il pane e ricordato i profeti e la promessa del Padre il consenso era unanime. Quando co-

mincia a parlare di sé stesso come pane della vita e a ridurre la promessa del Padre alla sua persona e a proiettare la sua persona verso il sacrificio della vita per la salvezza del mondo, allora il sogno di un messianismo temporale e politico crolla miseramente. Se ne vanno prima i giudei e poi piano piano anche i suoi discepoli. Trovano il messaggio di Gesù duro da

bandonarlo. E allora per i pochi che rimanevano e per noi risuona questa domanda, forse patetica e triste nella formulazione, ma terribile nel suo contenuto: "Volete andarvene anche voi?". E Pietro, a nome dei Dodici. senza rendersi conto pienamente di ciò che dice, ma ispirato dall'alto, risponde: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Di fron-



te a Gesù non ci sono mezze misure. L' e-spressione di Pietro merita di essere approfondita. Indica un' indigenza profonda e la rinuncia alla presunzione di ritrovare dentro la storia il significato dell' esistenza. Quello che dice Pietro è la denuncia di un' indigenza radicale.

Le parole di vita eterna sono le parole che portano luce all' orizzonte su cui noi sostiamo smarriti quando ci interroghiamo sul mistero personale e globale dell' esistenza. Le parole di vita eterna sono le parole che resistono anche dentro una stanza nella quale uno sta morendo e i giornali non si leggono più e la storia si allontana ... Sono le uniche parole a cui può aggrapparsi la nostra speranza. Le parole di vita eterna non sono solo le parole giuste per l'aldilà. Ma sono le parole che anche adesso fanno la nostra vita bella, autentica, alta, degna di essere vissuta. Dobbiamo far rimbalzare dentro di noi questa Parola: tu, Signore, hai parole che ci donano la vera libertà, che ci conducono alla piena liberazione; tu hai parole che producono nella nostra vita tutto ciò che non merita di morire; che rivestono di eternità tutte le cose belle che ci portiamo dentro. Le parole di vita eterna ci aiutano a fare Pasqua giorno dopo giorno con Gesù Cristo: questo hanno capito i Santi e questo dobbiamo capire noi. Come gli israeliti a Sichem, come i Dodici a Cafarnao bisogna che decidiamo anche noi oggi. Siamo chiamati di nuovo a seguire il Cristo, come S. Agnello, come ogni cristiano che voglia prendere sul serio il Vangelo. I Santi, e ogni volta che ne ricordiamo e veneriamo uno lo dobbiamo avere presente, ci riportano all' essenza del Vangelo e invitano la nostra fede - soprattutto nelle stagioni difficili - a riscoprire alcuni suoi tratti particolari che meritano di essere tenuti presenti perché il Vangelo sia carne viva nei nostri giorni.

La prima realtà che siamo chiamati a riscoprire è la nostra vocazione. Dio ha un sogno su oanuno di noi e tutti abbiamo la nostra strada d'amore che siamo chiamati a conoscere e ad accogliere dal Suo Amore. La vocazione è l' orizzonte di ogni vita umana. Non riguarda solo i preti e le suore. Riguarda tutti i cristiani. Ci sta aiutando a rientrare in questa prospettiva il prossimo Sinodo dei giovani che è stato preparato a menadito e che sarà celebrato ad ottobre. Esso avrà come tema l'accompagnamento dei giovani nella ricerca e nella scoperta del progetto di Dio perché ognuno di loro arrivi alla gioia dell' amore. I Santi, inoltre, ci prendono per mano e ci invitano a vivere da cittadini di questo mondo con i piedi per terra, ma con il cuore in cielo. Purtroppo l' Occidente sta diventando la terra del tramonto della speranza e non fa bene il suo ridimensionamento, soprattutto a livello educativo. La dimensione vocazionale della nostra appartenenza a Cristo ci dice che siamo in viaggio, chiamati come Abramo ad uscire da noi stessi per rispondere ad una Parola. Ma il viaggio ha una meta. La storia ha una direzione ed è incamminata verso un compimento che la sorpassa: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". Tra poco lo affermeremo nella professione di fede. Purtroppo il tratto escatologico della nostra fede non è scomparso solo nella cultura, ma si sta eclissando anche negli ambienti ecclesiali. Si fa fatica a parlare dei novissimi, delle realtà decisive. Invece le parole di vita eterna sono fondamentali per portare l'aldilà nell'aldiqua e a trasformare questo mondo in un altro mondo.

Da ultimo S. Agnello e gli altri Santi ci aiutano a riscoprire il tratto comunitario della nostra fede. Il viaggio verso la pienezza non lo facciamo da soli. Lo facciamo come popolo. Noi ci salviamo insieme o falliamo insieme. Le

parole di S. Paolo ai cristiani di Efeso sembrano un po' fuori dall' architettura tematica di questa Domenica (II lettura). In realtà il discorso sul matrimonio. e sulla donna in modo particolare, sembrano risentire un po' troppo della cultura del tempo. Però, ad un certo punto, l' Apostolo parla della Chiesa e chiede di amare non la Chiesa dei propri sogni, ma la Chiesa così come è, che Cristo purifica con l'acqua e la Parola. Non bisogna confondere la Chiesa dei propri sogni con la Chiesa di Cristo. La Chiesa è santa, ma fatta di peccatori. Anche se la mia comunità appare a volte come una petraia, è da lì che ricevo il fiore della Parola, dell' Eucaristia, della compagnia e del servizio di tanti. Mi avvio alla conclusione ricordando che dalla Madonna, come presagio della futura mansuetudine, i genitori di S. Agnello seppero il nome che dovevano imporre al fanciullo. E in realtà il nome Agnello suggerisce mitezza. Chiediamo all' intercessione del nostro Santo di poter arricchire di mitezza, di gratuità e di rispetto i nostri rapporti umani e, soprattutto, che le nostre comunità siano più luminose e attrattive dal punto di vista del servizio, dell' accoglienza, delle relazioni e della fraternità. Buona festa a tutti.

+ Lorenzo Loppa

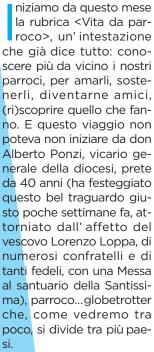


Parte una nuova rubrica mensile

fo, prete "globetrotter". E felice

Incontriamo don Alberto Ponzi, parroco a Trevi, Filettino, Vallepietra e Altipiani

di Igor TRABONI



Nato a Torre Cajetani nel 1954, Alberto Ponzi è entrato nel seminario minore di Alatri all' età di 11 anni, iniziando a frequentare lì le scuole medie e passando poi al seminario di Anagni, dove ha conseguito tra l'altro la licenza in Teologia pastorale. Ordinato sacerdote il 12 agosto del 1978, don Alberto Ponzi è stato dapprima vice- rettore del seminario di Alatri e poi, sempre ad Alatri, parroco della Cattedrale fino al 2000. Nel maggio del 2000 è arrivata la nomina a rettore del Santuario della Santissima Trinità e pochi mesi dopo, a fine anno, è stato nominato anche parroco del vicino paese di Vallepietra. Nel 2003 è stato nominato parroco di Trevi nel Lazio; nel 2007 stesso incarico per la parrocchia degli Altipiani di Arcinazzo e dal 2017 è anche amministratore pastorale della parrocchia di Filettino.

Don Alberto Ponzi è stato vicario diocesano dal 1990 al '99 e lo stesso incarico, che tuttora mantiene, gli è stato di nuovo conferito nel 2009. E' stato anche vicario foraneo di Fiuggi, economo diocesano dal 2000 al 2008 e padre spirituale del seminario di Anagni dal 1994 al 1997. Lo abbiamo già definito una



berto assolve senza fermarsi un attimo, spesso visitando le varie comunità parrocchiali anche nella stessa giornata. Chilometri su chilometri per strade di montagna, spesso innevate d'inverno, con il sole che picchia forte in estate. <Finché il Signore mi dà la forza ce la faccio, e lo faccio volentieri>, prende a raccontare don Alberto. tra una fetta di buonissimo ciambellone e un caffè caldo nell'accogliente ambiente ricavato proprio sotto la roccia della Santissima, di fronte al piazzale dell' altare all' aperto, con i pellegrini e le brave suore Cistercensi che sciamano in attesa della prossima

<E' importante programmare ogni cosa per bene riprende monsignor Ponzi - e così ad esempio alla domenica riesco a dir Messa in tutti e tre i paesi. Certo, è sempre un po' una corsa e mi manca il tempo che vorrei per stare con la gente. Comunque riesco a sequire tutte e tre le realtà, con le varie incombenze pastorali. dal catechismo alle visite ai malati e, da ottobre ad aprile, quando il santuario è chiuso, non ho neanche bisogno di aiuto. Poi ci sono i pochi matrimoni - 2 o







3 l'anno, una dozzina di battesimi e i funerali che invece sono una sessantina l'anno. Cosa mi manca di più? Il tempo a disposizione per i giovani, realtà che mi sta molto a cuore. come quando ero ad Alatri e all' oratorio venivano 200 giovani, esperienza straordinaria che coinvolgeva anche le famiglie. I giovani di oggi? Non sono difficili, spesso siamo noi adulti ad esserlo, le difficoltà dipendono più da noi che da loro... Ora a Trevi i ragazzi li incontro anche grazie all'azione della Confraternita della Misericordia, a Filettino in estate facciamo degli incontri biblici, mentre Vallepietra è realtà più piccola e i ragazzi per la scuola devono andare a Fiuggi o a Subiaco, vederli è più difficile. Molto cerco di fare con la catechesi: a Trevi ho 5/6 catechisti, a Vallepietra mi danno la mano le suore Cistercensi, a Filettino cerco di andare io per conoscere meglio quella realtà affidatami dopo la morte di don Alessandro>.

Lo zoccolo duro in questi paesi è quello degli anziani: <Li incontro spesso, anche perché frequentano numerosi le Messe feriali in tutti e tre i paesi – aggiunge don Alberto – Questi paesi si spopolano, per mancanza di lavoro i giovani vanno via. Occorre fare qualcosa per farli restare in questi borghi bellissimi>.

La problematica più urgente in tal senso investe Vallepietra, il più piccolo e isolato dei tre paesi: <Cerco di fare qualcosa, come posso. Da poco in paese abbiamo aperto un museo dedicato alla Santissima e molti abitanti in qualche modo lavorano con il Santuario, soprattutto con le attività per la ristorazione e i souvenir nel piazzale

del parcheggio e lungo la strada che porta al Santuario>, sottolinea mentre mostra i Bollettini parrocchiali che redige con cura perché nulla vada disperso della memoria del paese, con degli allegati bellissimi, come "Vallepietra secondo lo Statuto del 1726" di Filippo caraffa o la ristampa di un viaggio tra i monti del Lazio e dell' Abruzzo, pubblicato dal Cai nel 1924).

E tanto don Alberto sta facendo proprio per il Santuario della Santissima Trinità: <E' un impegno gravoso, ma posso dire che le soddisfazioni sono più delle preoccupazioni. Cerco di curare sempre meglio la pastorale dei pellegrini continua a raccontare mentre ci fa visitare i nuovi locali per l'accoglienza dei pellegrini, ma anche i "ritrovati" idraulici per trattenere l'acqua piovana molto utile ad esempio per i rinnovati servizi igienici e devo dire che arrivano qui sempre più composti, con una Fede che si tocca con mano. Qui salgono almeno 400mila persone l' anno, tutti i giorni. Oltre alle "compagnie", che sono circa 350, ho notato un aumento delle comitive dei centri anziani, da tutto il Lazio. Certo. mantenere un posto così non è facile, ma i pellegrini danno sempre quello che possono, con generosità e la struttura è sempre più accogliente>, come dimostrano anche gli ultimi lavori per una strada sotto l'altare all'aperto, che così fa della zona sacra del piazzale un' area off limit. <Ma ho un altro sogno - svela don Alberto con gli occhi che si illuminano ancora di più ovvero quello di creare un' area dedicata alla Madonna, una sorta di anfiteatro con un altare al centro, alla grotta dei Vaccari,







un po' prima dell' arrivo alla cappella con il dipinto della Trinità. E arrivare alla grotta con una "Via Lucis". Un anfiteatro a conchiglia, come quello che vidi nell' 84 durante una visita di Giovanni Paolo II nelle Marche. Maria è sicura speranza per noi pellegrini verso la casa del Padre, come è scritto nella "Lu-

men Gentium". E la conchiglia è il segno dei pellegrini...>.

Anche di quel "pellegrinaggio" quotidiano nei paesi dove don Alberto è parroco. Come è scritto sul volto sereno di questo prete, innamorato di Cristo e dei parrocchiani che ha ricevuto per Grazia.



Il pellegrinaggio a Roma e il dopo...

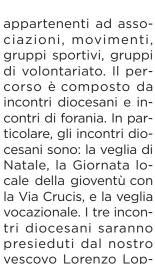
Un percorso insieme ai ragazzi

Il racconto dei preti che hanno accompagnato i nostri giovani

di Igor TRABONI

on si è ancora spenta nei giovani della diocesi di Anagni-Alatri, come sicuramente in tutti i coetanei delle altri parti d'Italia, l'eco della partecipazione all' incontro dell' 11 e 12 agosto scorsi con Papa Francesco. Un momento fortissimo, come diremo meglio tra poco con alcune testimonianze, che è servito anche da apripista a

nuove iniziative, sempre rivolte ai giovani. Si tratta di un vero e proprio percorso, tra iniziative già avviate in diocesi e altre messe in cantiere, che don Luca Fanfarillo, responsabile diocesano della pastorale giovanile, in sintesi illustra così: < Il percorso è rivolto a tutti i giovani della nostra diocesi, sia a gruppi parrocchiali già costituiti, sia a giovani e giovanissimi



pa e si svolgeranno a rotazione nelle tre foranie (Alatri-Anagni-Fiuggi), saranno organizzati e proposti dalle rispettive equipe giovani delle foranie stesse>. Molto affidamento si fa sul rapporto e la partecipazione tra queste proposte di incontri e le realtà già esistenti di gruppi giovanili nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, così come le equipe giovani delle Foranie dovranno instaurare un rapporto più consolidato con queste realtà già esistenti, senza inutili sovrapposizioni e senza ovviamente trascurare i giovani che invece non hanno alcun riferimento parrocchiale o di grup-

Tornando alle attività messe in cantiere, don Luca Fanfarillo aggiunge che <durante l' anno si potranno proporre uscite, ritiri o a livello diocesano o come forania, mentre durante il prossimo periodo estivo si proporranno esperienze di volontariato, esperienze spiri-







tuali, campi lavoro>. Insomma, un grande lavoro attende la pastorale giovanile, che in diocesi lavora d'intesa con quella vocazionale, ma non si può non ritornare a quella che è stata l'esperienza vissuta dalla "spedizione" di Anagni-Alatri alla volta di Roma per l'incontro con papa Francesco, lungo un percorso iniziato a piedi proprio da Anagni e durato quattro giorni, nel corso dei quali c'è stato anche l'incontro con il vescovo Lorenzo Loppa, poi presente anche a Roma per concelebrare con il Papa.

<E' stata davvero una bella esperienza - racconta don Gianluigi Corriere, giovane sacerdote di Anagni che ha accompagnato i ragazzi per gran parte del cammino a piedi - vissuta in un clima di gioia. La definirei come una sorta di "assaggio di pellegrinaggio" perché, se pensiamo ai pellegrinaggi per eccellenza, anche durante questo cammino ci sono stati momenti di silenzio, di riflessione. Ho visto tanta gioia in guesti ragazzi anche nei momenti di difficoltà, il più delle volte collegati al tipo di calzature magari non adatte al cammino o al sole di agosto. Ho trovato ragazzi con una grande voglia di stare insieme, di coinvolgersi, di farsi coinvolgersi. E poi, quando siamo arrivati dal Papa, le sue parole sono state una vera e propria ricarica per tutti noi. Sicuramente si tratta di un' esperien-





za da approfondire>.

Di <tantissime e grandi emozioni> parla anche il giovane parroco e responsabile dell' ufficio missionario don Pierluigi Nardi, che ha accompagnato i ragazzi nell'ultimo tratto e presente anche lui presente all'incontro finale con il Papa. <E quell' incontro - aggiunge don Nardi - è stato importante per tutti i presenti, non solo per i giovani. Penso gli accompagnatori adulti dei ragazzi, a noi preti. Le riflessioni del Papa le ho sentite rivolte a tutti, mi hanno preso in maniera

particolare e offerto tanti spunti. Penso a quel riferimento al sogno, ai giovani che devono continuare a sognare, a lottare per i propri sogni. E come sia necessario accompagnarli in questo. Anche il momento dopo la veglia, con i cantanti Britti e Clementino, l'ho trovato assai particolare. E' stato davvero bello vedere tutti quei ragazzi insieme. E in loro ho visto tanta fede e una gioia immensa>.



AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR) Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

DAL 1896

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Una ragazza della nostra diocesi racconta il pellegrinaggio a Roma

Per mille strade diverse...

"Chi vuole arrivare primo corre da solo, chi vuole andare lontano cammina insieme"

di Giulia ROSSI

"Fammi indossare le ali dell' aurora, fammi raggiungere l'estremità del mare. La tua Parola è il faro dei miei occhi"...Queste le note che hanno riempito le strade di tutta Italia in occasione del pellegrinaggio dei giovani conclusosi a Roma l' 11 e il 12 agosto, in vista del Sinodo. A cantarle c'erano anche ventisei ragazzi della diocesi di Anagni-Alatri partiti a piedi la mattina dell' 8 agosto, con uno zaino sulle spalle che attendeva solo di essere colmato con la gioia di un' esperienza che più riempiva e più alleggeriva, tanto da essere davvero trasformato nelle ali dell' aurora.

Al ritrovo del primo giorno l'emozione era tantissima. I pellegrini pronti alla partenza si scrutavano in un silenzio complice e discreto che di lì a poco avrebbe reso quegli "estranei" coraggiosi compagni di viaggio e amici. Il vescovo Lorenzo ha voluto condividere con la sua presenza questa emozione: "Il vescovo vi vuole bene" ha esordito con un sorriso, assicurando la sua preghiera costante. Per mille strade diverse, sui passi della fede, novantamila giovani hanno avuto la fortuna di sentire il vento dell' anima che ha riempito i cuori di Luce. Quel faro su cui gli occhi erano puntati, meta, ma anche compagno di viaggio, ha rischiarato i percorsi impervi e faticosi, entusiasmanti e stupendi di una Chiesa in cammino verso Lui. I giovani hanno sfidato i limiti, la paura di non farcela, incarnando il proverbio africano citato da papa Francesco durante la veglia al Circo Massimo: "Chi vuole arrivare primo corre da solo. chi vuole andare Iontano cammina insieme". Passo dopo passo, sentiero dopo sentiero, salita dopo



"Da dove vengono i vostri sogni?" ha chiesto il Papa ai ragazzi di tutta Italia. "I sogni ci sono dati gratuitamente, sono doni che Dio semina nei vostri cuori". All' arrivo del Santo Padre le anime dei presenti erano giardini fioriti perché tutti erano lì, ciascuno con la propria vita, il proprio bagaglio, a sognare insieme qualcosa di grande e trasformando ciascun "io" in un gigantesco "Noi" che per una notte ha avvolto Roma in un abbraccio tra l'universale e l' Eterno. Proprio il

calare della notte nell' antica arena ha acceso i sogni di tutti. Solo una piccola torcia nelle mani di ciascuno ha permesso che novantamila luci danzassero nel vento insieme alle stelle che da lontano sembravano anch' esse prendere parte alla festa e al giovane coro che si innalzava al cielo. L'esperienza del cammino arricchisce la vita. Lungo la strada si condivide tutto: la stanchezza, la speranza, lo sconforto, la gioia.

"Chi siete? Da dove venite?" chiedono le persone incredule dietro le finestre aperte, affacciate a un balcone o facendo capolino nello spiraglio di una porta socchiusa. "Siamo







pellegrini" si risponde con un sorriso. I bambini che giocano nelle piazze si mescolano curiosi ai viandanti seminatori di speranza in un viaggio che sembra accomunare tutti. Con i piedi stanchi si solcano i sentieri, con gli occhi si guarda avanti, con il cuore si sogna la meta. Ed è proprio quando quell' agognato traguardo inizia ad essere dipinto sull'orizzonte, come se un pittore distratto decidesse all' improvviso di scoprire la sua tela, quando il lontano sembra essere un po' più vicino, che si realizza in un attimo tanto sfuggevole quanto infinito, che l' eternità sembra essersi incarnata sulle orme appena impresse dietro le spalle... si comprende all' improvviso una bellezza senza tempo e ci si innamora di quei sassi che hanno visto passi di pellegrini attraversare i secoli da tutto il mondo verso quella città che del mondo era ed è il capo, di quella strada che è stata solcata dal sangue di chi non ha avuto paura di dire "Christianus sum". Tutto questo era lì, sull' Appia antica che sembrava collegare il prima e il dopo in un momento fermo tra il passato e il presente, era lì in quel cammino, era lì in quella meta.

Sulle salite le mani si afferrano, la fatica si dimezza e all' arrivo gli accenti si mescolano in un unico grande sorriso pronto ad accogliere il Vicario di Cristo. Papa Francesco, giunto per la veglia al Circo Massimo sul far della sera, ha acceso i cuori come stelle. Ringraziando i presenti che "da un intreccio di tanti cammini si erano fatti pellegrini" il Santo Padre li ha accostati a una pagina del Vangelo in cui



si racconta di una mattina come tante, mattina che "ha cambiato la storia" ed ha invitato a correre, come Giovanni, per annunciare la notizia del Signore Risorto: "Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare". La gioia si è snodata dal Circo Massimo a Piazza San Pietro. La mattina del 12 agosto l' imponente colonnato bianco sembrava racchiudere una famiglia in festa. Dopo la celebrazione della Santa Messa le voci dei giovani si sono nuovamente innalzate al cielo passando per quella cupola che come un faro acceso aveva guidato ogni passo, nel sole e nel sorriso di chi, scorgendola il giorno prima da lontano, poteva ora finalmente dire: "Sono qui".







Una mostra su 24 figure di giovani

Quei santi della porta accanto

Il curatore della rassegna, Gerolamo Fazzini: "I ragazzi li vedono come loro. E si identificano"

di Igor TRABONI

anti della porta accanto" è il titolo di una bellissima mostra itinerante che da alcune settimane sta girando l' Italia, appassionando migliaia di giovani che si ritrovano proprio nei protagonisti della mostra: giovani come loro. L' iniziativa è stata ideata e curata da Gerolamo Fazzini, giornalista consulente di direzione per il settimanale "Credere" e il mensile "Jesus" e autore di vari libri tradotti anche all' estero (l' ultimo è "Francesco, il Papa delle prime volte", con Stefano Femminis, Edizioni San Paolo).

E proprio a Fazzini ci siamo rivolti per saperne di più: <L'idea nasce dall' avvicinarsi del Sinodo dei vescovi sui giovani, ma anche dalla scoperta e riscoperta, insieme ad alcuni colleghi, di figure di giovani Beati o in odore di santità. Si tratta di 24 profili, alcuni abbastanza noti, come il giudice ragazzino Rosario Livatino, il piemontese Pier Giorgio Frassati o Carlo Acutis, altri invece poco conosciuti, come

Marco Gallo, brianzolo, investito da un' auto, o la violinista Carlotta Nobile, morta di cancro>.

La mostra continua a ricevere prenotazioni da tutta Italia, ma i giovani che l' hanno già vista, cosa provano? <In genere – risponde Fazzini – restano colpiti dal fatto di trovare giovani come loro, vicini a loro, anche per un fatto anagrafico, visto che le storie sono anche di pochi anni fa. Quindi, vestiti come loro, con gli stessi interessi e aspettative, gli stessi

hobby. Giovani che hanno fatto cose normali. Scatta quindi anche un moto di identificazione e alla fine li sentono come amici di sempre, santi della porta accanto>.

Tutte storie belle e importanti, ma ce n' è qualcuna che più delle altre ha toccato il curatore della mostra? <Direi due - fa sapere Fazzini -Quella di suor Clare Crockett, nata nel 1982, missionaria irlandese in Ecuador, morta durante un terremoto nel 2016. La storia strepitosa di una ragazza che beveva, andava in discoteca, aveva anche la bellezza dalla sua, e poi diventa suora. Voleva diventare famosa, lei che già era una piccola star della tv inglese, ma lo diventa per altre strade. Lei che voleva fare l'attrice, adesso ha un film, dal titolo "O tutto o niente", dedicato alla sua storia dalle consorelle Serve del Focolare della Madre. E poi c'è la storia di Carlotta Nobile, affermata violinista, colpita dal cancro e morta nel 2013, a soli 25 anni. La sua, di una giovane cresciuta in una famiglia

atea, è una straordinaria storia di conversione, di una fede scoperta grazie a papa Francesco, dopo una lettera scritta al pontefice>.

La mostra presenta dunque storie di laici, ma anche di religiosi e, proprio in riferimento al Sinodo, è anche una storia di vocazioni. <Questo aspetto – conclude Fazzini – lo abbiamo di certo toccato ma non enfatizzato, perché la mostra parla a tutti, e a tutte le vocazioni, da quella al sacerdozio a quella matrimoniale>.

Realizzata in più copie e in varie modalità facilmente allestibili (in pratica ci sono 4 copie diverse, a 16 o 32 pannelli, adattabili a qualsiasi location) la mostra è a disposizione di parrocchie e realtà giovanili. E sarebbe davvero bello vederla anche nella nostra diocesi di Anagni-Alatri. Per informazioni e prenotazioni: centroculturale.vicenza@stpauls.it telefoni 346.9633801 oppure 335.1448442.



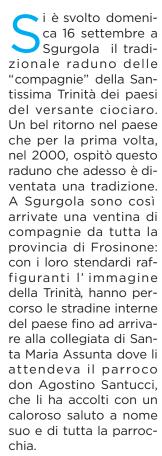


Raduno dei fedeli della Santissima

"Compagnie" della Trinità a Sgurgola

Provenienti da 20 paesi del Frusinate

a cura della Redazione



La Messa è stata presieduta da monsignor Alberto Ponzi, rettore del Santuario di Vallepietra, il quale ha spiegato l'importanza dei raduni delle Compagnie per la Santissima Trinità, perché permettono alle varie compagnie di cono-

scersi e così, quando poi vanno in pellegrinaggio insieme alla Trinità nel giorno della festa, tra di loro c' è veramente un clima di rispetto, di pazienza e di fraternità, come se facessero parte di una grande famiglia.

Da parte di tutti c' è l' impegno nel rendere sempre più bello il santuario, che anche grazie alle compagnie è sempre più frequentato, come nei giorni di domenica, quando si arriva anche a 7000 persone.



Al termine della Messa, le compagnie si sono spostate nei giardini dove hanno trascorso un momento conviviale. Al termine, il sindaco Antonio Corsi ha rivolto loro un breve saluto, consegnandogli un attestato di partecipazione.

Il sindaco si è detto molto orgoglioso di ospitare questo secondo raduno, grazie alla compagnia di Sgurgola e ai suoi capi compagnia Leonardo, Valentino ed Alberto che hanno voluto organizzare questo evento.

Dopo il raduno di Sgurgola, si avvicinano per le compagnie della Trinità altri due importanti eventi, il 21 e il 28 ottobre infatti tutte le compagnie della Santissima torneranno al Santuario per ringraziare la Trinità per l'anno dei pellegrinaggi che si sta per concludere; il santuario chiuderà infatti per la pausa invernale il 2 novembre con la santa Messa per i defunti.





Visita di un vescovo argentino

"In Dialogo", comunità che cresce

E il presidente dell'Europarlamento Tajani devolve alla struttura la sua pensione

di Filippo RONDINARA

ue momenti molto importanti hanno caratterizzato la vita di queste ultime settimane presso la comunità di recupero "In Dialogo", fondata e diretta da padre Matteo Tagliaferri, religioso vincenziano, e che la sua sede principale a Trivigliano.

Proprio a Trivigliano è infatti arrivato Juan José Chaparro Stivanello, vescovo di Bariloche, diocesi dell' Argentina dove si trova un centro della comunità In Dialogo, una delle tante realtà che padre Matteo e i suoi collaboratori hanno avviato anche all' estero.

«In questi giorni - ha detto monsignor Chaparro Stivanello - mi trovo in Italia per un ritiro spirituale a Camaldoli. Sono venuto a visitare la sede della comunità In Dialogo perché anche da noi in Argentina da circa un anno c' è questa prepresi dalla droga e dall' alcol e questa che viene offerta è una possibilità di vita. Vorrei che ci fossero tante altre comunità come questa», ha concluso il presule argentino.

Gioia evidente anche sul volto di padre Matteo Tagliaferri per la visita del presule: «Quando andammo in Argentina – ha detto il religioso ciociaro – il vescovo di Bariloche ci accolse con il cuore, ci ha sostenuto e c' è stato vicino fin dall' istare con chi più soffre; questo fonda la nostra speranza e ci manda avanti».

Sempre a Trivigliano e ancora in questi giorni è arrivata la notizia che Antonio Tajani, presidente dell' Europarlamento, ha deciso di devolvere alla "In Dialogo" la pensione da ex vice presidente della Commissione Europea, maturata al compimento del 65° anno. Tajani è vicino alla comunità come volontario da un quarto di se-



Padre Matteo Tagliaferri con il vescovo di Bariloche, Stivanello

senza e io credo che questo sia una benedizione di Dio per la nostra città. Ho conosciuto lì padre Matteo e altri amici e ora sono voluto venire a Trivigliano per conoscere più da vicino questa realtà e godere di questa benedizione di Dio. La presenza della comunità Incontro in Argentina è una grande possibilità per i nostri giovani, perché anche da noi in tanti sono

nizio. Vicino ai ragazzi non solo argentini ma anche a quelli che arrivavano dall' Italia e che avevano già a loro volta ritrovato la voglia di vivere, la gioia di poter dare questa speranza ad altri amici. La presenza del vescovo di Bariloche qui con noi ci incoraggia. E di questo ringraziamo Dio: senza di Lui rimarremo solo dei poveretti, ma ci ama e da sempre ha scelto di

colo, come ricorda e racconta lo stesso padre Matteo Tagliaferri: «Questa collaborazione è nata da una visita che proprio 25 anni fa Taiani fece alla nostra comunità. Rimase sorpreso quando si accorse di come tanti giovani, che erano caduti nelle varie dipendenze creando tante sofferenze a loro stessi, alle famiglie e alla società, diventavano capaci di una rinascita, di una



presa di coscienza. Da lì Tajani si accorse del grande lavoro che viene fatto con questi giovani, un lavoro di umanità, fatto di speranza nell' essere umano, e si sentì da subito desideroso di collaborare, di starci vicini con la sua persona ma anche con tutta la famiglia. E' stato ed è un amico, un fratello e un collaboratore anche con i nostri operatori. Da sempre ha mostrato attenzione a noi e alla comunità in tutto quello che facciamo, sempre in modo operativo. Basta dire che solo appena un paio di mesi fa i dieci giovani che hanno finito il programma di recupero li ha portati gratuitamente a Bruxelles, perché conoscessero le istituzioni europee, i valori che rappresentano, e come persone che hanno riportato una grande vittoria nella vita potersi riappropriare anche delle cose belle, come poter visitare la città di Bruxelles».

«Il presidente Tajani ha aggiunto padre Tagliaferri - sa come accogliamo i giovani, molti dei quali provengono dalla strada e ar-





Due recenti immagini di visite del presidente Tajani alla comunità di Trivigliano

rivano qui con tante difficoltà. Noi poggiano solo sulla solidarietà e quindi per me è un gesto grande questo del donare la pensione alla comunità, perché proprio puntando sulla solidarietà come fa Tajani si può migliorare l' umanità e la società».



Costruzioni
Impianti
Termoidraulici
Elettrici
Manutenzioni
&

Condizionamento

www.citemimpianti.it

Sede Amministrativa: S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500 03011 Tecchiena di Alatri (FR) Tel. 0775.408155-404069-403100 Fax 0775.459608





Una comunità e il suo patrono

Trevi in festa per san Pietro l'eremita

Rinnovato il gemellaggio con i "compari" abruzzesi di Rocca di Botte

di Filippo RONDINARA

a comunità di Trevi nel Lazio ha celebrato la festa patronale in onore di san Pietro eremita, a 803 anni dalla canonizzazione dell' umile religioso, nato nella vicina cittadina abruzzese di Rocca di Botte (non a caso ora gemellata con Trevi) e che poi si ritirò tra le montagne ciociare, dopo un periodo trascorso anche nei dintorni di Tivoli.

Si tratta di una festa molto sentita dalla comunità trebana, con migliaia di cittadino originari del paese che per l'occasione tornano da varie zone dell' Italia e anche dall'estero. Una celebrazione che conosce alcuni distinti momenti, tra la fine di agosto e la prima decade di settembre. ad iniziare dalla cosiddetta "Messa in trono", con l'esposizione del busto del santo, prima all' esterno della chiesa e poi di nuovo all' interno, sul trono per l' appunto, dove è rimasto per una settimana.

Il secondo momento della festa, un vero e proprio evento, è stato invece quello dell'arrivo in processione dei "compari" di Rocca di Botte, accolti all'ingresso del paese dalle autorità civili e religiose e dai



cittadini di Trevi. Sempre in maniera processionale, il corteo si è quindi diretto nella cripta dove riposano i resti di san Pietro e poi nella grotta dove l'eremita è morto. L'atto conclusivo di questo momento si è tenuto invece nella Chiesa collegiale del paese, dove monsignor Alberto Ponzi, parroco di Trevi e rettore del santuario della Santissima Trinità, ha celebrato la Messa.

Il terzo momento delle celebrazioni è stato quello della solenne processione, subito dopo la celebrazione eucaristica presieduta da don Pierluigi Nardi. Migliaia di persone hanno seguito la statua del santo eremita lungo le strade di Trevi e hanno poi ascoltato l'intervento di don Alberto Ponzi, tutto incentrato sulla figura di san Pietro eremita, con un ri-





chiamo finale al particolare momento che la Chiesa sta dedicando ai giovani. Dopo la benedizione e lo spettacolo pirotecnico, la statua è quindi rientrata nella Collegiata di Trevi.

Nel giorno dedicato proprio alla festa di san Pietro eremita, infine, a Trevi è arrivato il vescovo di Anagni- Alatri Lorenzo Loppa, accolto all' ingresso del paese dalle autorità e da tanti fedeli, con la banda musicale. Il presule ha quindi celebrato Messa, richiamando l'appello del papa ai giovani, manifestato durante la veglia tenutasi al Circo Massimo, e li ha affidati a san Pietro eremita, morto giovanissimo, perché li guidi sul giusto cammino.

Cresime a Collepardo per quindici giovani



Quindici ragazzi della parrocchia di Collepardo hanno ricevuto il Sacramento della Cresima, impartito loro dal vescovo di Anagni- Alatri Lorenzo Loppa, alla presenza del parroco don Alessandro Tannous.

La cerimonia si è svolta durante i festeggiamenti in onore del Santissimo Salvatore, patrono del paesino ernico, ed è culminata con una processione per le strade di Collepardo.



Famiglie di Azione cattolica diocesana a Bagni a Ripoli

Rigenerarsi e trovare la strada

Il racconto di una bella settimana

di Massimo e Concetta (coppia cooptata AC) - Ester e Antonella (gruppo dioc. famiglie AC)

I gruppo diocesano delle Famiglie di Azione Cattolica ha concluso l'anno associativo con il campo scuola presso il Convento francescano dell'Incontro di Bagni a Ripoli, durante l'ultima settimana di luglio.

Un tempo importante per tutti i partecipanti dedicato soprattutto alla cura dell' Anima e dello Spirito, in un luogo immerso nel verde di un bellissimo bosco a circa 15 minuti da Firenze, un luogo forse povero di tante comodità ma pieno di silenzio, al quale forse non siamo più abituati.

In un' atmosfera sobria e all'insegna dell'essenzialità, le coppie hanno fatto esperienza di vita comune, di come si può vivere in maniera semplice e condividere l'essenziale, soprattutto ha potuto riscoprire, attraverso la preghiera, la liturgia e la meditazione, quello che conta realmente nella vita e che è invisibile agli occhi: l' Amore di Dio che si manifesta nella carità coniugale grazie alla grazia del sacramento del Matrimonio

Abbiamo incentrato le nostre riflessioni sul Capitolo 4 dell' Amoris Laetitia in particolare su 1 Cor.13 4,7 guidati in questo cammino da don Agostino Santucci, parroco di Sgurgola che, con la sua freschezza nonostante l'età e attraverso momenti personali, di

coppia e di condivisione finale di gruppo, ci ha aiutato a riflettere, alla luce del testo e da vero uomo di Dio, sugli aspetti che più risuonavano dentro i vissuti di ciascuna famiglia.

Chiamati alla santità attraverso il cammino del matrimonio, una risposta alla chiamata di Dio che ci porta a considerare che l'altro va amato così come è, che è un particolare compagno di viaggio per arrivare al Padre, che l'uno è per la santità dell' altro, tutto ciò pone il matrimonio cristiano in una bellezza vocazionale tale che se vissuta pienamente sprigiona tutto l' Amore infinito di Dio Padre e ne rende testimonianza.

È stato bello ritornare indietro, a quando i nostri cammini sono iniziati e ripercorrere le gioie e le difficoltà che ci hanno accompagnato fino ad oggi, ci siamo guardati dentro e accompagnati dalla nostra guida e dalla parola di Dio abbiamo messo fraternamente insieme i nostri pensieri, a volte anche quelli più nascosti.

La condivisione di questi momenti di crescita sono stati un tesoro prezioso per ognuno di noi, momenti che alla luce della Parola di Dio ci aiutano a crescere in coppia e nella fede, momenti di bellezza spirituale che riempie il cuore di gioia e fortifica. Se la vita a due viene vissuta alla luce dell' Amore di Cristo tutto diventa possibile.

La bellezza del nostro stare insieme si è concretizzata anche attraverso la disponibilità e all'accoglienza della Azione Cattolica di Firenze attraverso la sua Presidente che ci ha guidato per la città con passione e dedizione.





Chiamati alla sostenibilità

Laudato si': esperienza da vivere

La conversione ecologica di Papa Francesco è ormai ineludibile

di Marco MORO

tre anni dall' emanazione dell' enciclica <Laudato si' >, emerge con chiarezza la necessità di non lasciare che quanto scritto da Papa Francesco rimanga un proclama propagandistico. Le parole di Francesco hanno scosso le coscienze degli uomini e delle donne di buona volontà, che lentamente si sono risvegliate dallo stato di torpore in cui galleggiavano, come rifiuti plastici nel mare: il grido della Terra e dei poveri è ormai assordante e non può più rimanere inascoltato.

Il "paradigma tecnocratico" che ormai impregna la nostra vita quotidiana ha imposto una visione della realtà come un sistema omogeneo e unidimensionale (LS 106), che appiattisce la complessità dell' ambiente ad uso e consumo dell' uomo. Il rischio della tecnocrazia aumenta quando si comprende che questa non ha a che fare soltanto con la scienza e la tecnologia, ma esercita il proprio dominio anche sull' economia e sulla politica. Ciò determina una adesione incondizionata alla logica della massimizzazione dei profitti che esclude una ampia fetta dell' umanità dal godimento non solo dei frutti più preziosi del progresso della tecnoscienza, ma addirittura alle risorse di base, in una cornice che già papa Benedetto XVI aveva definito di «supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante» (CV 35).

A tale visione del mondo è opportuno opporre, come suggerisce la Laudato si', un paradigma radicalmente alternativo, a partire dal riconoscimento della relazione intima che sussiste tra tutti gli elementi dell' ambiente. È il paradigma dell' ecologia integrale, che vede l'ambiente come una particolare relazione tra la natura e la società che la abita e non come una alterità irriducibile all' uomo: «questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati» (LS 139). Perciò l'ambiente va inteso innanzitutto come una casa comune, da cui deriva la necessità di prendersene cura: ma questo non è un impegno che singoli attori sensibili alla tematica debbano fronteggiare in solitudine; anzi, è opportuno favorire la stipula di alleanze responsabili che si propongano quale obiettivo finale lo sviluppo sostenibile. Non è solo papa Francesco però che chiede una presa di coscienza sul tema della sostenibilità: l' Agenda 2030 delle Nazioni Unite, infatti, pone quale obiettivo il raggiungimento di 17 goal che vanno dalla lotta alla povertà (1) alla promozione di una crescita economica duratura e sostenibile (8); dall' inclusione sociale nei centri urbani (11) alla protezione e conservazione degli oceani e degli ecosistemi terrestri (14 e 15); dal garantire accesso all' energia e all' acqua (6 e 7) al combattere i cambiamenti climatici (13). Insomma, l'alleanza più importante sembra proprio essere quella tra la scienza e la coscienza, soprattutto nei Paesi avanzati che devono farsi carico di garantire con sforzi maggiori la transizione verso la sostenibilità economica, finanziaria, sociale, in una parola: ambientale.

Al 4° seminario estivo dell' Ufficio nazionale Problemi sociali e Lavoro (PSL) della CEI, nella splendida cornice di Arabba, i direttori diocesani di PSL si sono dati appuntamento proprio per elaborare una strategia comune per spingere gentilmente il popolo di Dio verso un cambiamento radicale degli stili di vita, che parta dalla persona e arrivi alle istituzioni passando per la

comunità. Tante sono le buone prassi che sono state presentate al seminario: dalla Guida ecologica per le parrocchie elaborata da Focsiv (Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario), ai progetti di oratori sostenibili; dal centro di orientamento Skills Training Space della Fondazione Clerici di Milano (skillstrainingspace.it), alla mappatura delle imprese sostenibili del progetto Cercatori di LavOro (nexteconomia.org). Il terzo anniversario della

Laudato si' non rimane, quindi, un evento che si esaurisce nella semplice celebrazione, ma è un' occasione che ci ricorda la necessità di porci nella disposizione di una conversione culturale e spirituale: la Laudato si' non è un documento da leggere, ma un' esperienza da vivere.



Anno XIX, n. 8 Settembre 2018 mensile della comunità Ecclesiale N. di registrazione 276 del 7.2.2000 presso il Tribunale di Frosinone.

> DIRETTORE: Igor Traboni

In Redazione: Claudia Fantini

Per inviare articoli: itraboni@libero.it claudiafantini25@gmail.com

Amministratore
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO: don Luigi Crescenzi, Cristiana De Santis, Marco Moro, Giorgio Pacetti, Filippo Rondinara, Giulia Rossi

> EDITORE Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA Editrice Frusinate srl - Frosinone



ATTUALITÀ VITA SOCIALE



Insieme per stare bene insieme FESTIVAL ALLA RIBALTA

di Claudia FANTINI

Il bene comune è il profitto migliore di tutti. L' incontro, il dialogo e l'impegno per fare comunità solidale. L' Atletico Mole Bisleti - Parcobaleno, l' Anffas di Subiaco, la Caritas Diocesana di Anagni-Alatri e RES Ciociaria hanno promosso e realizzato nel comune di Alatri il primo "Festival alla Ribalta"- Il talento e la Diversità nelle arti. Domenica 16 settembre per tutta la giornata poeti, pittori, musicisti, cantanti, danzatori, artigiani e sportivi si sono messi in gioco con il loro talento artistico e si sono esibiti di fronte ad un pubblico attento, affettuoso, amico e familiare.

Nella mattinata si è tenuta una tavola rotonda sulla legge 112 del 2016 sul "Dopo di noi" e lo stato di attuazione nella Regione Lazio. Un argomento che ha interessato molto le famiglie e tutta la comunità. La legge infatti è volta a favorire il benessere. la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità. In particolare si occupa delle misure di assistenza, cura e protezione di queste persone, prive di sostegno familiare. A dare concretezza al dibattito sono intervenuti anche i responsabili della associazione Insieme che molto stanno facendo a riquardo. Dopo il pranzo, a base di prodotti di Agricoltura Froica della rete di economia solidale della Ciociaria, la festa è entrata nel vivo.





DIZIONARIO DEL DIALETTO GORGANO





Epifanio Mazzocchi

I "Dizionario del Dialetto Gorgano", ultima fatica letteraria dello storico gorgano Epifanio Mazzocchi, è uscita dalle stampe.

Come diceva lo scrittore e semiologo Umberto Eco: "Al dialetto si ritorna, e con amore, per ritrovare il sapore e il tepore di un' infanzia perduta e le nostre radici". L' attuale corrente di pensiero sollecita e facilita il ritorno del dialetto e la sua riqualificazione per la peculiarità dell' immediatezza e spontaneità concettuale del pensiero e dell' azione, soprattutto sotto l' aspetto delle sfumature, dell' accentuazione ironica dei comportamenti e nel rendere più colorito, arguto ed incisivo il linguaggio, come ad esempio quello della comicità e del canto popolare. Livelli espressivi, questi, per lo più irraggiungibili con la lingua nazionale.

Tuttavia l'enorme diffusione dei mezzi audiovisivi ha talmente contaminato il linguaggio dei nostri avi che ormai risulta quasi impossibile assistere ad una conversazione in vernacolo autentico, ancora ascoltabile nel primo dopoguerra. Per non parlare poi della massiccia intromissione di termini linguistici stranieri e tecnologici, già obsoleti ancor prima di essere metabolizzati, sopraggiunti ad accrescere la nostra diglossia ed ancor più l'incomprensione generazionale.

L' opera, di 443 pagine, frutto di un lavoro di ricerca di oltre 10 anni, non si limita alla sola traduzione delle varie parole dialettali, ma è arricchita da proverbi, modi di dire, espressioni, riferimenti storici e da tre sezioni riguardanti la Toponomastica, i Soprannomi ed i Nomi di Animali.

Essa è stata fortemente voluta dal viscerale attaccamento dell' autore al suo paese natio e perché il dialetto, oltre ad essere comunicazione, rappresenta, conserva e veicola sentimenti di comune appartenenza, registra e documenta la vita, le relazioni civili e sociali, il lavoro, gli eventi, gli svaghi, i valori, le passioni, i tratti etici e le espressioni culturali, rivelandoci così la vera anima di un popolo.

Non avendo Gorga alcun *corpus* di riferimento, l' autore ha incontrate estreme difficoltà a portare avanti il lavoro, avendolo ideato e concepito quando il serbatoio della memoria, in cui attingere, si andava implacabilmente svuotando e le poche persone cui fare riferimento mostravano, per la loro rispettabile età, segni di cedimento già dopo i primi contributi.

Un' opera, dunque, rivolta sopratutto alla salvaguardia ed alla promozione del vero patrimonio storico/culturale del nostro amato paesello, già brulicante di vita pastorale e reso generoso del sudore della fronte dei suoi operosi contadini.

Gli interessati possono contattare il 347.8758757





a cura di Claudia Fantini

Era il 14 settembre 2005 quando sono entrato nel seminario minore di Anagni; ricordo tutti i minimi dettagli di quel giorno! Già sono passati tredici anni, mi sembra ieri. In occasione di tale ricordo voglio riprodurre un antico testo ritrovato in seminario minore molti anni fa si tratta della "Dozzina" ovvero del pagamento annuale del seminario diviso in rate, in realtà non è solo questo ma tratta anche di tutto ciò che il ragazzo, una volta entrato in seminario doveva portare con sé (il corredo, il vestiario, la biancheria, le posate, la sedia, il letto, il materasso, ecc.).

Di che anno è questo documento? Dato che nel testo si parla di scudi, e questi vennero estinti nel 1866, si potrebbe datare prima della metà del XIX secolo. Il 18 giugno 1866, papa Pio IX, con editto, introdusse il sistema in uso nel Regno d' Italia allo scopo di ottenere l'ammissione all'Unione monetaria latina. Lo scudo fu quindi sostituito dalla lira pontificia con un tasso di cambio di 1 scudo = 5.375 lire.

Ed ora riporto fedelmente il testo affinché la storia, attraverso i documenti, non vada mai dimenticata ma ci aiuti a capire sempre più il passato! Il passato ci ha portati ad essere quello che siamo oggi e in virtù di tutto ciò che capiamo oggi possiamo essere testimoni per un futuro nuovo ed originale, senza troppe paure!

"La dozzina per i seminaristi diocesani è di Lire 326 all' anno (compresi i due mesi di vacanze). Quella degli extradiocesani è di Lire 401.25. Gli alunni che desiderano entrare nella camerata distinta pagano annualmente Lire 455. Al primo ingresso si danno una volta per sempre 3 scudi a titolo di consumo degli utensili. La dozzina si paga a quadrimestri anticipati, cioè al primo novembre, primo marzo, primo luglio. Se gli alunni fossero germani, il terzo allora paga la metà della suddetta dozzina; rimanendogli sempre a pagare i 3 scudi pel consumo degli utensili e Lire 3.50 per le mancie.

Corredo - Il vestiario da seminarista consiste in una sottana e greca per l'inverno di saia nera; ed una soprana per l'estate: fascia e rivolti paonazzi. Per ottenere l'uniformità del colore delle fascie e rivolti, sono pregati i Signori parenti di prenderne qui in seminario le mostre. Cappello da prete, scarpe con fibbie, e senza fibbie, berretta, collare, cotta per assistere alle funzioni Sacre in Cattedrale.

La biancheria personale poi consiste in camicie, asciugamani, salviette, collarini, fazzoletti, calze nere ecc.

Inoltre una posata e cucchiarino d'argento ed una sedia. Per il letto occorrono tre banchetti di ferro (esclusi quelli di legno) inverniciati ad olio, alti palmo 1 e lunghi palmi 3, due cancelletti, che servono per due mezzi paglioni trapuntati, alti palmo 1 larghi ciascuno palmi 3 e lunghi 4. Materasso, lenzuola, cuscino e foderette, coperta imbottita per l'inverno, e semplice per l'estate: ed una sopracoperta verde".



LA DOZZINA DEL SEMINARIO MINORE DI ANAGNI

di don Luigi CRESCENZI

ATTUALITÀ TEMPO DEL CREATO



Laudato si' PREGHIERA PER LA NOSTRA TERRA

Per tutto il mese di settembre e non solo, i Cristiani in TUTTO IL MONDO si riuniscono per pregare ed agire per la cura del Creato. Papa Francesco al termine della sua Enciclica Laudato si' ci suggerisce una preghiera per il creato e una per la terra.

"Dio onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature. Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno. O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi. Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo, affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione. Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita. Grazie perché sei con noi tutti i giorni. Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l' amore e la pace"

Libro di Luigi Potenziani

Trivigliano onora Petrochi

Fu vescovo di Nepi-Sutri

DI GIORGIO PACETTI

ella chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta di Trivigliano, Luigi Potenziani, presidente dell' associazione "Testimoni d' un amore che vive", ha presentato il libro "Monsignor Gaspare Maria Petochi - Vescovo di Nepi e Sutri", ottava sua pubblicazione.

Si sono confrontati sull' argomento e sulle problematiche contemporanee connesse al testo il vescovo di Anagni- Alatri Lorenzo Loppa, il parroco di Trivigliano don Pierluigi Nardi, il parroco emerito don Alessandro Pietrogiacomi, il sindaco di Trivigliano Ennio Quatrana e Giuseppe Petochi, nipote del personaggio oggetto di studio

La ricerca storica, nata dal desiderio di Giuseppe Petochi di avere maggiori notizie dello zio vescovo rispetto alla scarna lapide sepolcrale posta sul lato sinistro della chiesa parrocchiale di Trivigliano e che per molti fedeli rinviava al manzoniano "Carneade. Chi era costui?" nel silenzioso salotto di don Abbondio, ha prodotto l' immagine di un uomo nato a Terracina dove il padre esercitava la professione medica e approdato alcuni anni dopo a Trivigliano, luogo di residenza della sua famiglia.

Ordinato sacerdote ad Alatri e inviato a insegnare nel seminario di Frascati, divenne col tempo vicario generale di quella diocesi. In seguito, fu vicario generale di Porto e Santa Rufina, vicario generale di Viterbo e infine vicario generale di Alatri. Aveva 64 anni quando fu consacrato vescovo di Nepi e Sutri. Il suo operato, la prima lettera pastorale, la tesi di dottorato scritta dal monsignor Claudio Pietrobono, i documenti di famiglia, e quelli custoditi nell' Archivio Segreto Vaticano mostrano al lettore una persona umile, prudente, concreta, sempre a disposizione dei superiori e del Papa. La sua modernità si rinviene soprattutto nella prima lettera pastorale della quale il professor Luigi Potenziani ha reso noto l'aspetto di una Chiesa in cammino sotto la guida dei pastori. Allo stesso modo. commentando e attualizzando la missione dei genitori all' interno della famiglia a cui monsignor Gaspare Maria Petochi raccomanda di essere gelosi custodi dei loro figli, si è discusso anche di quella "emergenza educativa" che il vescovo Loppa da anni indica come la più grave problematica nella società odierna. Il valore storico del testo è stato positivamente commentato dal sindaco e storico di Trivigliano Ennio Quatrana, autore anche della presentazione dell' opera, e dai sacerdoti pre-

La cucina dei Santi

Farinata di San Maurizio

di Cristiana DE SANTIS

La Chiesa celebra San Maurizio, martire della fede cristiana, il 22 settembre. Nacque a Tebe nel III secolo e morì in Svizzera nel 287. Fu comandante della Legione Tebea dell' Impero romano, composta di 6600 uomini, tutti cristiani, pieni di tanta fede e tanta pietà che pareva una comunità religiosa. Maurizio, cresciuto fra le armi, univa al coraggio un amore a Gesù Cristo davvero ammirabile e praticava fedelmente le massime evangeliche. Un giorno ricevette ordine dall'imperatore Diocleziano di recarsi in Italia, per unirsi al resto dell' esercito romano e andare nelle Gallie contro contadini, pastori e nomadi, ancora legati alle loro tradizioni celtiche. Maurizio, prontamente ubbidì. Una volta arrivati l'imperatore ordinò una sosta, durante la quale dispose che tutti i soldati assistessero ai sacrifici e giurassero di far strage di tutti i cristiani. Maurizio ed i suoi legionari si rifiutarono, disposti a morire anziché offendere Dio. Allora Diocleziano ordinò che la legione fosse decimata e Maurizio e i suoi andarono incontro alla morte dicendo: «A voi dobbiamo il servizio militare, a Dio l'innocenza; non faremo resistenza, perché amiamo più morire innocenti, che vivere colpevoli ». E così vennero tutti uccisi. San Maurizio viene raffigurato tradizionalmente nella sua armatura ed in Italia si aggiunge una croce rossa sul suo scudo. E' patrono degli alpini, di Casa Savoia e dell' Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, dell' Ordine del Toson d' Oro di Spagna e Austria. Fra le città che hanno scelto il patronato di San Maurizio si trova Imperia dove è presente la Basilica di San Maurizio, e nella nostra diocesi Acuto. Dalla California alla Nuova Caledonia sono oltre 800 le parrocchie e le chiese dedicate a san Maurizio in tutto il mondo. La ricetta legata a San Maurizio è tipica della zona di Imperia ed è la Farinata di ceci, una torta salata molto bassa a base di acqua e farina di ceci, cotta in forno a legna. Nei tempi antichi e durante le lunghe marce dei soldati romani, a causa della scarsità di provviste, si recuperava tutto il possibile e ai legionari veniva servito quel miscuglio di ceci ed olio che questi, nel tentativo di rendere meno sgradevole, misero ad asciugare al sole fino ad ottenere una sorta di frittella.

Ingredienti per 3 teglie da 32 cm di diametro

Acqua, 90 g.
Farina di ceci 300g.
Olio extra vergine d' oliva 50 g
Sale fino 10 g
Olio extravergine d' oliva 70 g, per ungere le teglie

Preparazione

Ponete in una terrina la farina di ceci e create la classica forma a fontana; quindi versate al centro, un po' alla volta, l'acqua a temperatura ambiente, mescolate il tutto facendo attenzione a non formare grumi, fino ad ottenere un composto liquido e omogeneo, coprite con della pellicola e lasciate riposare il composto fuori dal frigo dalle 4-5 ore fino alle 10 ore, mescolandolo di tanto in tanto. Trascorso il tempo, noterete della schiuma in superficie: rimuovetela con una schiumarola e mescolate, aggiungete al composto 50 g di olio e il sale e amalgamate nuovamente, ungete 3 teglie di 32 cm di diametro con la restante quantità di olio e con un mestolo distribuitevi il composto di ceci. Uniformate lo spessore con l'aiuto di una forchetta per garantire una cottura uniforme, quindi infornate in forno statico preriscaldato a 250° e fate cuocere nella parte bassa del forno, a contatto con il fondo, per i primi 10 minuti -se utilizzate il forno ventilato tenetela solo 7-8 minuti alla temperatura di 220° e poi proseguite normalmente. Poi spostate la teglia nella parte alta del forno e lasciate cuocere per ancora 10-15 minuti a seconda del vostro forno, finché la farinata non risulti di un bel color nocciola dorato. Sfornate la farinata e gustatela ben calda, spolverandola con pepe a piacere. La farinata di ceci va gustata preferibilmente appena sfornata, ma si può conservare in frigo coperta fino a 3-4 giorni. Buon appetito!